

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato, 50 - 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Casa Editrice Le Lettere, via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze

e-mail: staff@lelettere.it

www.lelettere.it

IMPAGINAZIONE: Maurizio Borrani

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

LICOSA - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055/64831 - c.c.p. n. 343509

e-mail: licosa@licosa.com

www.licosa.com

Abbonamenti 2016

SOLO CARTA: Italia € 150,00 - Estero € 180,00

CARTA + WEB: Italia € 185,00 - Estero € 225,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2015 dalla Tipografia ABC - Sesto Fiorentino (FI)

Periodico semestrale

SOMMARIO

Saggi

- ALBERTO BENISCELLI, *Sul «nuovo stile», tra poesia e musica: Metastasio, Jommelli, Mattei* 311
- JOËL F. VAUCHER-DE-LA-CROIX, *L'Istituto di Studi superiori di Firenze e il dantismo "fin de siècle"* 324

Note

- CARLO ANNONI, *Come un astro senza atmosfera. Il «Dante» di Mario Apollonio* 342
- DJAOUIDA ABBAS, *L'immagine del fanciullo nel romanzo di guerra: Italo Calvino e Mohammed Dib* 354
- RAOUL BRUNI, *Gnosticismo e nichilismo nella poesia di Landolfi* 361
- ANNAMARIA DE PALMA, *Una rivisitazione novecentesca: Tobino, l'Innominato e le «lacune» di Manzoni* 369

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 377 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 392 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 405 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 431 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 456 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 486 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 512 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 529 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 543 - Primo Novecento a c. di L. Melosi, pag. 560 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni e A. Camiciottoli, pag. 569 - Varia, pag. 595

ticolare dai vv. 52 e 67-69 della canzone). Questa centralità di Raimbaut e in particolare la presenza dell'epistola epica (che non si limita alla ripresa dell'incipit ma, come dettaglia M. a p. 144, coinvolge, seppure non sempre con le medesime rime, sette dei quattordici rimanti del sonetto) indirizzano verso una tradizione manoscritta che appare avere il proprio fulcro proprio in Catalogna. Centrale per il ragionamento è il già citato canzoniere Sg, latore di un'ampia sezione rambaldiana (ventuno poesie, tra cui parecchi *unica* anche se non sempre di limpida attribuzione) e databile al secondo quarto del Trecento. Ovviamente la collocazione tarda del testimone sembra confliggere con la possibilità che Lanfranchi abbia sviluppato la propria predilezione proprio a contatto con ambienti catalani, tanto più che Raimbaut manca nel più antico (ultimo quarto del sec. XIII), e sempre catalano, V. Ma le modalità di confezione di Sg, oltre alla presenza di richiami al trovatore in autori portoghesi pienamente duecenteschi, sorreggono l'ipotesi, appunto, di una "moda rambaldiana" nella Catalogna di Pietro III. Da qui la scelta del nostro pistoiese di innestare quelle tessere «proprio in virtù di una partecipazione cosciente e sentita alle preferenze del nuovo pubblico», p. 149). [Marco Berisso]

GIORGIO SICA, *Marco Polo incontra l'Altro: Modernità ed esotismo nel «Milione»*, «Forum Italicum», 2014, 3, pp. 327-41.

L'A. sottolinea la precoce modernità dello sguardo sull'Altro del racconto poliano. Nel *Milione* l'incontro con il diverso avviene secondo le modalità tipiche dello sguardo esotista che si abbandona all'ammirazione senza pregiudizio né riprovazione. A un innato impulso alla meraviglia il mercante veneziano associa una vocazione scientifica e uno scrupolo di oggettività sorprendentemente moderni. La sua mentalità aperta e spregiudicata che, pur non potendo prescindere dalle categorie conoscitive della scienza medievale, rinuncia a classificare l'Altro secondo criteri eurocentrici e cristianocentrici, anticipando di secoli alcune caratteristiche inclusive del Rinascimento e inaugurando una nuova etica mercantile, lo pone per certi versi al di so-

pra non soltanto di tutti gli avventurieri che lo precedettero ma, ancor più, di quelli che lo seguirono. [Simona Biancalana]

Ricordo di Domenico De Robertis. Atti delle giornate in memoria, Firenze, Aula Magna del Rettorato, 9-10 febbraio 2012, a c. di CARLA MOLINARI e GIULIANO TANTURLI, Lecce, Pensa Multimedia, 2013 («Quaderni Per Leggere. Strumenti», 14).

Del volume che raccoglie gli atti delle due giornate di studi in memoria dell'insigne filologo fiorentino, scomparso nel 2011 all'età di 90 anni, recensiamo qua gli unici due contributi di nostra pertinenza cronologica e tematica e cioè quello degli allievi GIUSEPPE MARRANI, laureatosi nel 1996 con una tesi sull'edizione critica e commentata dei sonetti di Rustico Filippi e BEATRICE FEDI, laureatasi nel 1993 discutendo una tesi dal titolo: *Boccaccio traduttore delle fonti utilizzate nelle opere minori antecedenti il «Decameron»*. Il primo scritto, *Le 'origini' di Domenico De Robertis (seconda parte): Cino* (pp. 43-55), è corredo (appunto) di una «prima parte» dedicata a Dante e curata da Natascia Tonelli che, benché di fondamentale e nota importanza nel curriculum dello studioso, qua non siamo tenuti ad affrontare. Il saggio di M., le cui prime pagine colpiscono particolarmente per l'affetto quasi filiale dell'allievo nei confronti del maestro, pur essendo dedicato all'autore su cui il professore fiorentino redasse la sua tesi di laurea nel 1949 sotto la guida di Mario Casella (*Cino da Pistoia e la crisi del linguaggio poetico*), riserva in realtà la maggior parte dello spazio all'edizione derobertisiana delle rime dantesche descrivendo in prima battuta lo straordinario funzionamento di quel cantiere «sempre aperto», in cui «l'opera filologica si intrecciava col lavoro di revisione» (p. 44), al punto tale che lo stesso scrupoloso maestro nella *Prefazione* ha potuto affermare di essere alla fine divenuto «editore di sé stesso» (p. 45). Le pagine sull'analisi della tradizione di Dante si sono trasformate, come ricorda M., in un'indagine «che comprende, come verifica e collaudo, parallele incursioni nella *varia lectio* di testi di altri autori che navigano assieme ai testi danteschi e che ancora

attendono un'edizione moderna e affidabile» (p. 46). Tra di essi spicca soprattutto il famigerato caso di Cino da Pistoia, con cui M. chiude il contributo (se ne parla a partire da p. 51), facendoci *in primis* notare che De Robertis «proprio a servizio di una nuova edizione delle sue rime affrontò lo studio del canzoniere Escorialense e.III.23, nonostante tutti oggi ricordino quel volume per la scoperta dei sonetti extravaganti della *Vita nova* in prima redazione» (p. 46). Tutta la seconda parte dello scritto è in effetti concentrata a mostrare quanto il maestro abbia fatto dialogare le sue ricerche intorno al *corpus* dantesco con i testi degli altri stilnovisti, al primiero scopo di ridisegnare le coordinate di quel movimento poetico tardo duecentesco troppo spesso banalizzato. L'A. nota in chiusa quanto sia importante in vista di una nuova edizione delle rime del Sinibuldi (per le quali ancora oggi si è costretti a ricorrere al Di Benedetto) il capitolo dell'edizione delle *Rime* (vol. 2, n. 5, *Problemi d'attribuzione*) in cui De Robertis analizza i sonetti contesi fra Dante e Cino, dove non manca di scorgere (e l'allusione è evidentemente agli innumerevoli studi che lo stesso M. ha dedicato e sta dedicando al pistoiese) «l'indicazione di un metodo e la straordinaria generosità di un viatico» (p. 54).

Il contributo della F. (*Il commento a Guido Cavalcanti a venticinque anni dalla sua comparsa*, collocato in sequenza alle pp. 57-67) è invece dedicato agli studi che De Robertis ha rivolto al «primo amico» di Dante, culminati (come è noto) nel commento alle sue rime uscito nel 1986. Anche in questo caso l'attenzione del filologo per il poeta nasce in seno alle ricerche su Dante e sullo Stilnovo; se il primo saggio dedicato a Guido (*Cino e Cavalcanti, o le due rive della poesia* del 1952) mette in rapporto la poesia cavalcantiana a quella ciniana, i successivi contributi derobertisiani su Cavalcanti sono inscindibilmente legati al sommo poeta, come la F. ben ci mostra. Il commento che ne uscirà (di cui l'A. vede l'origine nella tesi di laurea che De Robertis affidò nel 1977-78 all'allieva Paola Caridi) mira (ricordiamocelo) a mostrare le fonti classiche e soprattutto bibliche della poetica cavalcantiana, la cui validità è oggi dimostrata dal commento a cura di Roberto Rea del 2011. La F. chiude infine il contributo citando vari studi recenti rivolti in particolare ad alcuni testi del *corpus* cavalcantiano (*Don-*

na me prega su tutti, ma anche la serie delle foresette/pastorelle) i quali, partendo dal commento di De Robertis, mostrano quanto sia ancora vivo e attivo il pensiero del maestro, che dunque evolve anche *post mortem* perché suscita tuttora grande curiosità, «la stessa che *egli* infondeva negli allievi attraverso quella straordinaria collegialità della discussione che abbracciava sempre tutti, senza distinzioni accademiche» (p. 65).

Segnaliamo in coda che il volume parzialmente recensito si pone a chiusura di una serie di raccolte di studi dedicate a Domenico De Robertis composta dalla triade: *Le tradizioni del testo: studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, a c. di Francesco Gavazzeni e Guglielmo Gorni del 1993; *Per Domenico De Robertis: studi offerti dagli allievi fiorentini*, a c. di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli del 2000 e *L'entusiasmo delle opere: studi in memoria di Domenico De Robertis*, a c. (nuovamente) di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli del 2012 (e quindi già *post mortem*). [Irene Falini]

PAOLINO PIERI, *Croniche della città di Firenze*, a c. di CHIARA COLUCCIA, Lecce-Rovato (Bs), Pensa Multimedia, 2013, pp. LXIV, 248 («Quaderni Per Leggere. Testi», 13).

Appena fuori dai limiti di questa sezione per gli anni della loro composizione (che vanno dal 1302 al 1305, data in cui il testo e il testimone si interrompono, apparentemente senza alcuna ragione), le *Croniche* di Paolino Pieri vi possono però rientrare per la materia e per l'estremo inferiore della vita dell'autore, nato presumibilmente intorno al 1270. Di questa cronaca, la seconda per antichità di quelle fiorentine, tramandata da un solo codice (Magliabechiano XXV.260, databile al secondo quarto del Trecento), la C. offre la prima edizione moderna e filologicamente attendibile (ad oggi il testo era infatti solo raggiungibile nelle due edizioni settecentesche di Adami e di Manni, quest'ultima tra l'altro, quasi sicuramente, derivata dalla prima). Nella sua *Introduzione* l'A. ricostruisce puntualmente la struttura del testo (pp. VIII-X), le vicende biografiche dell'autore, inclusa la pos-